

Lo scandalo dell'invaso di Garcia tra espropri di favore e omicidi di mafia

Il «vertice» della Cassa e 114 agrari a giudizio a Palermo per la diga d'oro

Una grande abbuffata di miliardi che ha favorito potenti «famiglie» siciliane - Peculato e truffa i reati contestati al prof. Pescatore e agli altri - Da 10 anni in costruzione l'opera non ha dato una sola goccia d'acqua



Gabriele Pescatore

Dalla nostra redazione PALERMO - Sequestri a catena, gialli, uccisioni: accanto a questa «diga d'oro», emblematicamente vuota, scorre tanto sangue. Per gli affari che hanno alimentato questo fiasco intriso, in una zona deserta alle sorgenti del Belice, a cavallo fra le province «mafiose» di Palermo, Trapani e Agrigento, dovranno rispondere di peculato e truffa, davanti al tribunale l'ex presidente e l'intero consiglio di amministrazione della Cassa del Mezzogiorno. E, insieme a loro, 114 tra proprietari grossi e medi, beneficiari degli «espropri d'oro», e il vertice (DC-PSI) di un ente-simbolo del sistema di potere del centro-sinistra siciliano, il Consorzio di bonifica dell'alto e medio Belice.

dei centri ai margini della «vallata del terremoto» del '68, non ha dato, infatti, finora una goccia d'acqua ai contadini. Ma, secondo il giudice istruttore Giovanni Barile, che ha depositato ieri mattina la sua clamorosa ordinanza di rinvio a giudizio, ha costituito un vero e proprio «pozzo di San Patrizio» di illeciti, peculati e truffe, compiuti all'ombra del cosiddetto «intervento straordinario» per il Sud.

La denuncia del PCI

Lo scandalo, rivelato tre anni fa esatti all'Assemblea regionale dal PCI, coinvolge il presidente (dc) della CASMEZ, Gabriele Pescatore, che ricopre questa carica per 20 anni, i consiglieri

Franco Ancona, Luigi Pianese, Baldo De Rossi, Alessandro Petriccione e Pasquale Saraceno; i funzionari della Cassa, Francesco Vergna, Filippo Vicenti e Giuliano Virsanti, tutti colpevoli, secondo il magistrato, di avere avallato e applicato le perizie suppletive che portarono alle stelle (in alcuni casi fino ad 80 volte) il valore degli immobili dei terreni da espropriare; il commissario straordinario (PSI) Franco Furnari e il direttore amministrativo (DC) Giuseppe Mirto, del Consorzio di bonifica dell'alto e medio Belice, assieme a due impiegati (Francesco Misernino e Michelangelo Calvani) dello stesso ente, braccio esecutivo dell'assessorato regionale all'agricoltura, che istruì le pratiche per l'acquisizione delle terre, 114 dei 118 proprietari (4 di essi sono morti durante l'istruttoria). Tra questi ultimi, Giuseppe Garda,

il «patriarca» ottantenne di Monreale e gli esponenti di altre «famiglie» e Fundarò, gli Asta, il Giocando e, per completare il quadro, pure i Salvo di Salemi, i potentissimi e chiacchierati esattori considerati in Sicilia «più potenti di un partito o di una banca», come una volta si lasciò scappare il Popolo l'organo ufficiale della DC.

Terre svendute contadini raggirati

Questa è la storia di una ben singolare trasformazione agricola. Dove c'era pascolo e frumento i proprietari colpiti ieri dal rinvio a giudizio si gettano come mosconi negli anni Sessanta, proprio quando l'area di Roccamena sta per essere prescelta (nonostante tante abbondanti

trivellazioni fatte in altre zone vicine) per la diga, che viene reclamata, fin dal dopoguerra, dai contadini del Corleonese, con marce, occupazioni e scioperi a rovescio. Si preparano ad una grande abbuffata di miliardi. Ma i piccoli proprietari non lo sanno. E svendono per poche lire quella terra aridissima. «Don» Peppino Garda, per esempio, per 300 ettari sborsa appena 100 milioni. L'inchiesta, oltre ad approfondire le ragioni di tale e tanta sospettata «furta d'accaparramento», getta luce anche sulla fase successiva dell'imbroglio che verrà pilotata dalla Cassa e dal Consorzio. La costruzione della diga, deliberata nel '72 con uno stanziamento iniziale di 380 miliardi si tramuterà infatti in breve in una inesauribile greggia parassitaria di miliardi. Terreni acquistati dai privati a 400 mila lire l'ettaro ver-

ranno così espropriati dallo Stato ad una media di 30 milioni. Ma si tratta, per l'appunto, solo di una media. L'anziano «ras» di Monreale otterrà due miliardi 404 milioni per 76 ettari; gli esattori un miliardo 608 milioni per 50, ranno così espropriati dallo Stato ad una media di 30 milioni. Ma si tratta, per l'appunto, solo di una media. L'anziano «ras» di Monreale otterrà due miliardi 404 milioni per 76 ettari; gli esattori un miliardo 608 milioni per 50,

Una sequenza di crimini

Il fatto è che — accerta il magistrato — gli uffici dell'intervento straordinario statale e regionale hanno predisposto in loro favore un'impressionante catena di «moltiplicatori», avvalendosi di mille sotterfugi. In principio, dunque, furono gli espropri. Poi — mentre la magistratura decapitava, con una retata di arresti, il vertice del Consorzio di bonifica — si snodava una

tragica catena. Nel secondo capitolo della «operazione-diga senz'acqua», una agghiacciante sequenza di crimini: 3 sequestri, quello di un nipote del patriarca, Peppino Garda, Franco Madonia, del professor Nicola Cammà, e di Luigi Corleo, suocero del Salvo; l'assassinio, nel '75, del giovane socialista Lillo Monreale, colpevole d'aver sospettato il fatto e imbrogli; l'uccisione del colonnello dei carabinieri Giuseppe Russo e del suo amico-confidente Filippo Costa, freddati per aver messo il naso negli appalti della diga; l'esecuzione, nel '76, del cronista giudiziario del Giornale di Sicilia, Mario Franceschi, che aveva scritto sull'«affare». Ed ancora altre vittime, decine, attorno a quella farraginosa «cattedrale» della Cassa del Mezzogiorno, tutte rimaste impuniti.

Vincenzo Vasile

Conferenza di produzione ad Arbatax

Se la cartiera potesse contare su boschi vicini

Lo Stato deve acquistarla, senza regalare ai privati — In quale modo produrre legno

ROMA — Alle porte di Olbia è fiorita una piccola industria che dagli aghi di pinocchieva trucioli per quei rivestimenti a superficie ruvida che ormai vanno di moda. Il signor Paolo Marras, tempo fa proprietario della cartiera di Arbatax, ha fatto qualcosa in più che ha spiegato qualche giorno fa durante la conferenza di produzione realizzata in modo tale da garantire anche le attività agro-pastorali. Sono due esempi circoscritti, ma buoni a capire quante cose si possono fare con il legno. Eppure — con quella cartiera piantata lì, nel cuore dell'Ogliastra (750 occupati), massima produttrice di carta per giornali, sul punto di essere acquistata per metà dallo Stato con 50 miliardi da pagare sull'ungheia — in Sardegna, a parte le iniziative di Paolo Marras e di qualcun altro, forestazione non ce n'è. Il legno bisogna comprarlo all'estero e le prospettive sono tutt'altro che rassicuranti.

tosufficiente Arbatax, foresta-ve 50 mila ettari di terreno, una superficie grande quanto l'Asinara. Intorno a questo tema — un futuro per la cartiera legato alla forestazione — ha ruotato l'intera conferenza di produzione dal quale sono scaturite quattro indicazioni principali. 1) Attenzione del piano ventennale di forestazione (o hanno reclamato vigorosamente anche i rappresentanti dei braccianti) utilizzando i fondi stanziati dalla CEE. Il piano è uno dei tanti lasciati fallimentari della vecchia giunta guidata dalla DC con i quali deve fare i conti il nuovo governo regionale. 2) Il «polo pubblico» si deve fare per condizionare il monopolio privato diversificando la produzione: Arbatax — per equilibrare il conto economico — non può restare inchiodata alla produzione di sola carta per quotidiani. Comunque il «polo pubblico» deve prevedere un ciclo completo e, quindi, non può prescindere dalla forestazione. In quanto all'insediamento nella Pubblica — spiega Piero Marras, della segreteria nazionale dei poligrafici e cartai — al ministro De Michelis glielo abbiamo messo per iscritto: «siamo contrari, come siamo contrari a operazioni assistenziali: salvare posti di lavoro è il nostro mestiere ma ci batteremo contro soluzioni pasticciate». 3) Bisogna andarci piano con i 50 miliardi che si vogliono dare a Fabbri per metà cartiera: il Parlamento deve verificarne il valore reale, poi il prezzo va depurato di tutti i soldi che lo Stato ha già esposto per tenere in piedi la fabbrica; quello che resta deve essere investito unicamente nella cartiera senza andare a coprire altre operazioni poco chiare; in pian bisogna intendere sul ruolo della Fabocart, che resterebbe come socio di minoranza ma alla quale non si può delegare la gestione della cartiera. Aleggia un sospetto, che a questo punto la Fabocart preferisca non vendere ma chiedere altri soldi per fare da sé riconversione produttiva e forestazione; allora — avvertono i sindacati — è il governo che deve fare la sua parte e andare sino in fondo. 4) Contestualmente ci vuole una politica di riequilibrio del territorio per impedire che l'Ogliastra continui a svuotarsi per l'emigrazione e la fuga verso la fascia costiera. Il sindacato ha altri appuntamenti per rilanciare il suo pacchetto di proposte: il 13 intanto lo sciopero nazionale dei cartai. Poi le conferenze di produzione in Calabria e in Sicilia dove ci sono stabilimenti per la prima lavorazione del legno: 1.000 posti di lavoro in gioco e il tema della forestazione legato al dramma perpetuo delle frane che, ad avventano a valle interi paesi.

Antonio Zollo

Basterebbe, per rendere au-

Folla e maschere senza precedenti per l'allegro appuntamento del martedì grasso

Una festa più «grande» che mai chiude il carnevale di Venezia

Il simbolico rogo di Pantalone a piazza San Marco ininterrotto via vai nel labirinto delle calli - Tanti «foresti» e tutta la città - Che fare nell'82?



VENEZIA - Maschere in Piazza San Marco

Dal nostro inviato

VENEZIA — Furtive, le ultime maschere in sontuosi costumi di velluto e di broccato si aggirano verso l'Alba lungo le calli lastricate di coriandoli. Vengono dalle grandi feste «private» iniziate nella tarda serata di ieri nei saloni dei palazzi sul Canal Grande. Un cielo grigio, a tratti piovoso, si portava via il malinconico sentore del Carnevale. Paolo Follì aveva iniziato alle 23, al Teatro del Ridotto, la replica del suo «Paradosso» da Diderot. L'ora in cui un po' alla volta si zittivano gli altoparlanti dei balli in Campo San Polo, alla Pescheria di Rialto, in Campo Santo Stefano, in via Garibaldi a Castello. Ultimi scampoli caserecci, tutti veneziani della «festa grande» di piazza San Marco. Quella, s'era conclusa un paio d'ore prima, nel rogo del simbolico Pantalone, presenti migliaia di persone, stremata e bagnata retroguardia dell'immenso esercito che da ieri mattina, martedì grasso, aveva occupato la città. Non era bastato lo sciopero nazionale degli autobus, né il blocco totale dei trasporti in laguna, ad arrestare la marcia di gente, giunta con ogni mezzo dalle città del Veneto e da più lontano. Treni sovraccarichi scaricavano fin dal mattino valanghe soprattutto di giovani, per lo più già truccati e mascherati. Lungo il ponte transalpino, un'interminabile boscione d'auto cercava in qualche maniera di raggiungere i parcheggi di piazzale Roma e dell'isola del Tronchetto. Poi, tutti a piedi, in una processione ininterrotta nel labirinto delle calli, inevitabilmente diretta verso il prosencio di San Marco.

Sono maschere e povere, fatte in casa: un naso finto, un cappello di cartone, una coperta della mamma, una vecchia giacca militare, un acciugamano arrotolato in testa a mo' di turbante. E poi tanto colore pennellato sulla faccia. Nelle prime ore del pomeriggio San Marco è già gremitissima. Decine di migliaia di persone, incuriosite, talora perplesse, ansiose di divertirsi. Chiaramente, nella stragrande maggioranza, sono «foresti» i veneziani, loro, arriveranno sul tardi. In pochi, tanto per mostrare i perfetti costumi da sartoria teatrale, i travestimenti impeccabili, le movenze eleganti di una consumata disinvoltura. Gli altri, se ne restano nei sestieri, a farsi il «loro» carnevale. Sembrava impossibile ripetere il «piemonte» incredibile di sabato, di domenica. Sembrava non potesse reggere il crescendo — irrimediabile avviatosi col giovedì grasso, quando la esplosione del carnevale ha sorpreso tutti, compresi i veneziani pur ammaestrati dalla straordinaria esperienza dell'anno scorso. Eppure è accaduto. La suggestione di questa città fuori del tempo, la sua attitudine a rimandare ogni

più piccolo gesto nello specifico di una dimensione teatrale, esercita un fascino irresistibile. Viene inevitabilmente da chiedersi cosa spinga tanta gente a venire fin qui da Napoli, da Roma, da Firenze, da Milano, dall'estero. Quale meccanismo scatti nel provocare il bisogno di truccarsi, di mascherarsi, di travestirsi. E tutto senza isterismi, senza esasperazioni o violenze. Al più, qualche traccia di un ritrovato vecchio spirito goliardico. L'impressione è soprattutto quella di un gran bisogno di esibirsi. Singolarmente o in gruppi, le maschere guardano soprattutto al fatto di essere guardate. Ci si agita, si corre, si grida, si balla, soprattutto per attrarre l'attenzione degli altri. L'obiettivo di una cinepresa o della più diletta macchina fotografica ha il potere di una calamita. Se davvero questa in cui viviamo è la società dello spettacolo, qui abbiamo la riprova di quanto possano i grandi mezzi di comunicazione di massa. La televisione come nutrimento quotidiano è il contagio cui obbediscono i comportamenti di tutti. Il

fra di loro. Quello dei turisti, quello dei veneziani nei sestieri e nelle isole, quello della cultura. La Biennale ha voluto il teatro chiuso nei teatri e ciò, a mio avviso, non è stato positivo. Il rapporto con l'enorme pubblico presente a Venezia andava cercato di più all'aperto, nelle piazze, in mezzo alla gente.

Botta e risposta, alla conferenza stampa di Maurizio Scaparro, direttore del settore teatro della Biennale: «Ventitré compagnie e gruppi italiani, dieci stranieri, hanno operato per nove giorni consecutivi a Venezia, interessando qualcosa come centomila spettatori, più altri venticinquemila nel circo all'antica allestito in Campo Sant'Angelo. Mai a Venezia si è avuto tanto pubblico a teatro. Sono segnali importanti da registrare, malgrado le difficoltà, assieme al fatto che in Francia e in Inghilterra si siano allestiti due spettacoli goliardici apposta per noi. Ma la Biennale, questo è chiaro, non può attendersi in una formula ripetitiva. Il nostro compito è quello di sperimentare forme nuove. Noi lasciamo il carnevale alla città, ai suoi enti locali, ai quali vorranno, crediamo, farlo proprio e continuare».

Un discorso appena accennato, meritevole di ben altri approfondimenti. Intanto Venezia è invasa di maschere, e i teatri si apprestano a ripetere fino a notte i loro spettacoli, e la folla cresce, e la musica impazzisce. Ancora qualche ora, poi del carnevale 1981 non resterà che la manciata di coriandoli.

Mario Passi

Irarre da questa esperienza alcune lezioni. Bisogna ampliare i servizi per i turisti, rispondere alla domanda di dove far dormire i giovani e affrontare l'annosa questione dei terminali per l'arrivo nel centro storico».

Prosegue Cecconi: «Sul piano più complessivo, una cosa si può dire. Non abbiamo avuto un solo carnevale, bensì tre, abbastanza distin-

Da oggi in discussione al Senato le norme per la moralizzazione

Conti trasparenti anche per i parlamentari

Eletti e uomini di governo dovranno così rendere pubbliche le proprie condizioni patrimoniali

Per i referendum tre seminari del PCI

In preparazione della campagna referendaria, la Sezione centrale Scuole di Partito in accordo con la Segreteria ha organizzato tre seminari che affronteranno i seguenti temi: l'impostazione politica ed organizzativa della campagna referendaria; la battaglia per la difesa della legge 194; i referendum sull'erogato, legge Cassa, tribunali militari e porto d'armi. SEMINARIO PER IL MEZZOGIORNO E IL LAZIO: si terrà all'Istituto Togliatti (Frat. Lucio - Roma) il 12 e il 13 marzo, con inizio alle ore 15, e i relatori saranno Renzo Trivelloni, Bianca Braccitorri, Luciano Violante. PER L'ITALIA SETTENTRIONALE: all'Istituto Curiel (Fag. Regio E) il 13 e 14 marzo, con inizio alle ore 15, e i relatori saranno Edoardo Perna, Gigliola Tedesco. Sono invitati dirigenti provinciali, segretari di zona ed organizzatori della campagna sul referendum, i segretari della FGCI.

ROMA — Dopo un anno di lavoro, le prime norme «moralizzatrici» stanno per vedere la luce. Da oggi, infatti, l'assemblea di Palazzo Madama sarà impegnata nella discussione e approvazione di due disegni di legge (frutto dell'unificazione di una decina di proposte): il primo riguarda l'impostazione pubblica ai partiti e l'introduzione di nuovi controlli e divieti; il secondo disegno di legge istituisce l'anagrafe tributaria e patrimoniale degli eletti e dei membri del governo. Dopo l'approvazione del Senato (prevista per domani sera), i provvedimenti passeranno all'esame della Camera dei deputati. Obiettivo di entrambi i disegni di legge — dice il compagno Roberto Maffioletti, segretario del gruppo dei senatori comunisti, che ha seguito il lavoro della commissione Affari costituzionali — è di rendere trasparenti i bilanci dei partiti e le condizioni patrimoniali degli eletti e degli uomini di governo e degli amministratori. La nuova legge

sul contributo dello Stato al finanziamento dei partiti (approvata nel '74) introduce, in effetti, diverse novità. Vediamo le più interessanti. CORRENTI — Per la prima volta i «raggruppamenti interni dei partiti politici», fanno il loro ingresso in una legge. Alle «correnti», infatti, sono estesi i divieti — già previsti per i partiti — di ricevere finanziamenti da organi della pubblica amministrazione, da enti pubblici, da società a partecipazione pubblica o controllate da queste ultime. Gli altri soggetti a cui sono estesi i divieti sono i deputati, i senatori, i parlamentari europei, i consiglieri regionali, provinciali, comunali, i candidati a queste cariche e chiunque rivesta cariche nei partiti. In caso di violazione dei divieti, il contributo statale viene decurtato fino ad una somma pari a quella illecitamente percepita. PUBBLICITÀ — I finanziamenti legittimi che superino i cinque milioni di lire dovun-

tamente da chi li eroga e da chi li riceve: il documento deve essere depositato presso la Presidenza della Camera dei deputati, che curerà l'accesso dei cittadini alle stesse dichiarazioni. Chi non dichiara questi finanziamenti o dichiara il falso o cifra infondata, è punito con una multa dal triplo al quintuplo dell'ammontare non dichiarato. E' prevista anche la pena accessoria dell'interdizione temporanea dai pubblici uffici. BILANCI — I bilanci dei partiti dovranno essere più analitici e sottoposti ai controlli dei revisori dei conti. Nei bilanci devono essere indicate le partecipazioni dei partiti a società commerciali, la titolarità di imprese, i redditi comunque derivanti da attività economiche, i contributi superiori a cinque milioni annui, la ripartizione dei contributi statali. Nella relazione al bilancio devono essere riportate le somme per contributi anche indiretti erogate alle correnti e ai gruppi parlamentari. I bilanci sono sottoposti al controllo del presidente della Camera (d'intesa con il presidente del Senato) che si avvale di un comitato tecnico composto da revisori ufficiali dei conti. Per i contributi non dichiarati è prevista la decurtazione del finanziamento pubblico per una somma pari a quella non dichiarata. I bilanci dei partiti, le relazioni e le rettifiche dei bilanci saranno pubblicati in un supplemento della Gazzetta Ufficiale. Il bilancio consuntivo, infine, dovrà essere certificato da un collegio di revisori dei conti designato da ciascun partito. RIPARTIZIONE — I contributi dello Stato — ecco un'altra rilevante novità — devono essere ripartiti tra gli organi centrali e gli organi periferici del partito. La misura e i criteri di stabilimento i singoli partiti. Il 20 per cento del finanziamento pubblico è ripartito in misura eguale fra tutti i partiti, il restante 80 per cento in proporzione ai voti ottenuti. ELEZIONI — Il disegno di

Permesso retribuito per addetti alle elezioni amministrative

ROMA — Spetteranno per legge anche ai componenti i seggi elettorali delle «amministrative» (regionali, provinciali e comunali) le tre giornate di ferie retribuite già previste per presidenti e segretari, scrutatori e rappresentanti di liste dei seggi per le elezioni politiche. La norma è stabilita da una

Pino Arlacchi

Mafia, contadini e latifondo nella Calabria tradizionale

In un'indagine ai confini tra antropologia, sociologia, economia, la critica dei più radicati luoghi comuni della letteratura meridionalistica: emigrazione-miseria, mafia-latifondo, Mezzogiorno-società contadina

il Mulino



g. f. m.